

Sara Dicorato

Terra morale

Non so bene come chiamare questa piccola opera. Non so neanche se sia all'altezza di essere considerata un'opera. Certo un romanzo non è: troppo breve. E poi non ci sono personaggi, né dialoghi. Forse un racconto filosofico o un saggio etico, umano nel contenuto e semplice nella forma. Magari anche emozionante nella sua tensione ideale. Dopo anni di impegno e di ritiro, ho pensato di fare qualcosa, per colmare il vuoto morale che c'è nel mondo. Non che pensi di colmare quel vuoto col mio libretto: sarà già tanto se verrà pubblicato e diffuso. In fondo, quello che ho scritto, è solo quello che credo e cerco di praticare nella vita. Ma spero che nel suo piccolo possa servire e portare un po' di bene a chi lo leggerà.

Sara D.

Maggio 2002

A padre Pio

All'improvviso una musica risuona nell'aria. Ovunque gente che si anima, che si muove. E c'è chi gira intorno ai principi, chi corre dietro ai valori, chi vola verso gli ideali, chi salta insieme alle virtù. Bambini che giocano con la felicità. Vecchi che camminano con la saggezza. Uomini e donne che danzano con l'amore. E tutti che viaggiano con i sogni e la speranza.

I sogni sono la poesia della vita, suscitano emozioni, sentimenti, fantasie. Sono capaci di muovere l'animo, di elevare lo spirito, di allargare il cuore. Ma col tempo si dimenticano. Forse perché non sempre si avverano.

Alcune volte i sogni si rivelano miraggi e mere illusioni. Chimere, fantasie campate in aria che si spengono alla prima folata di vento e si dissolvono nel nulla. Nient'altro che il riflesso di desideri fugaci e incostanti, di pure e vuote ambizioni. Sogni impossibili, utopie irrealizzabili, che presentano esiti improbabili, che suscitano speranze ingannevoli. E lasciano smarriti e

delusi, quando prima o dopo, inevitabilmente, crollano.

Altre volte i sogni si rivelano certezze e pure verità. Progetti, ideali ancorati a terra che aspettano un tempo e un luogo per potersi manifestare e attuare. Soltanto l'espressione di sentimenti profondi e radicati, di talenti veri e autentici. Sogni realizzabili, modelli raggiungibili, che rappresentano possibilità concrete, che stimolano capacità nascoste. E rendono appagati e felici, quando prima o dopo, immancabilmente, sbocciano.

Come semi che hanno in sè la possibilità di germogliare e diventare il frutto che già sono, ma che per germinare e crescere hanno bisogno di un terreno fertile: di vento, di pioggia, di sole, di tempo e di tanta cura. Così i sogni, che per avverarsi e realizzarsi hanno bisogno di condizioni favorevoli, ma anche di impegno, di passione, di dedizione, di tempo e di tanta fede.

In fondo, coltivare un sogno, anche solo crederci, può essere d'aiuto per raggiungerlo. Immaginarlo e desiderarlo, può lasciar aprire orizzonti nuovi, far pensare a possibilità diverse. Continuare a inseguirlo, a perseguirlo, può portare lentamente sulla strada giusta e condurre gradualmente sulla via della sua realizzazione. Solo che non è così facile realizzare un sogno. E non basta che te lo senti dentro e ci credi con tutto te stesso. Ci vuole forza di volontà, costanza, e perseveranza, perché quasi sempre la strada più giusta, quella moralmente retta, è anche la più lunga. E difficilmente coincidono i tempi.

A parte qualche rara eccezione, i sogni non si avverano mai all'istante, nello stesso momento in cui sono pensati e concepiti. Persino nelle fiabe, la realizzazione

del sogno, che di solito è un sogno d'amore, e il compimento della storia, avvengono dopo interminabili peregrinazioni e indescrivibili peripezie dei personaggi. Nella realtà, la faccenda è più complessa, e non c'è la certezza del lieto fine. Solo la speranza di poterlo un giorno realizzare: il proprio sogno. Mettendocela tutta per affrontare le difficoltà e superare gli ostacoli, lungo il cammino. Senza perdere col tempo l'energia, l'entusiasmo, la passione, e soprattutto, gli ideali e i valori, cercando strade più facili e compromessi poco dignitosi. Accettando, magari, di doverli comprare i propri sogni, per poterli realizzare.

Sogni, ideali, valori: cose di altri tempi, lasciate in disparte in qualche angolo remoto della coscienza individuale e collettiva. Eppure, anche di sognare, di coltivare valori e difendere ideali, di alimentare sentimenti, di nutrire l'animo e curare lo spirito, avremmo bisogno noi esseri umani. Non solo di lavorare, di accumulare ricchezze e tutelare interessi, di soddisfare desideri, di nutrire il corpo e curare il fisico.

Cerchiamo di colmare il vuoto che hanno lasciato la caduta degli ideali sociali e la perdita dei valori morali, con altri generi di ideali e valori: più individuali e meno umanitari, di natura materiale, più che spirituale. Allontanandoci sempre più dalla vera bellezza e ricchezza, interiore e morale, dal giusto senso di comunanza e fratellanza, umana e sociale. Perdendo così la possibilità di una vita autentica, di una vita etica, vissuta nella carità e nella solidarietà, per il bene e la moralità. Quando non potrebbe esserci fine più degno, di una vita, vissuta per accumulare un patrimonio

morale. Anche perché potrebbe accadere, alla fine, di ritrovarsi fra le mani un tesoro di valore inestimabile. E potrebbe pure capitare, poi, di riceverlo: quel bene che saremo stati capaci di offrire. Proprio come un boomerang, che lo lanci, e ritorna indietro. Non proprio nello stesso momento e nello stesso modo. Magari in altri tempi e in forme diverse. Ma mettiamo che ci fosse, com'è certo, una qualche connessione e concatenazione, per quanto invisibile e incomprensibile: dato che la stessa cosa, potrebbe capitare col male, che lo lanci e ritorna indietro, sarebbe, come dire... consigliabile, quanto meno più conveniente, fare del bene, piuttosto che del male.

Forse, quello che manca, è la fede in ciò che è vero, in ciò che è giusto. Un'idea di bene in cui credere, a cui aderire con la mente e con il cuore. Una verità naturale da fissare, come una stella nel cielo. Una certezza morale da seguire, come una luce nell'anima. Forse, quello che ogni volta riscopriamo, che ancora reinventiamo e da sempre cerchiamo, sono valori comuni e principi assoluti che possano durare eternamente e valere universalmente. Costituire un punto di riferimento, un'ancora di salvezza, nel mare dell'infinità, ambivalenza e mutevolezza che sommerge la natura umana.

Oltre tutte le differenze, di razza, di lingua, di sesso; al di là di ogni diversità, culturale, politica, religiosa, siamo esseri umani. Apparteniamo alla stessa terra, viviamo nello stesso mondo, entro un ordine universale regolato dalle stesse leggi. Abbiamo, nel bene e nel male, la stessa natura, le stesse tendenze e disposizioni

originarie. Siamo accomunati da un profondo senso di umanità. Uniti, nella vita sensitiva e sentimentale, dal bisogno di sentire emozioni e affetti, dal desiderio di dare e ricevere amore. Comunque spinti da un istinto sociale, mossi da una tensione morale, affinati da una sensibilità d'animo, elevati da una spiritualità di pensiero.

Da tanta spiritualità e sensibilità, hanno avuto origine quei principi e valori che costituiscono l'anima etica delle religioni antiche e il tesoro morale di filosofie millenarie. Principi e valori che rappresentano da sempre, in ogni parte del mondo, la saggezza e il vangelo dell'umanità. Come segni scolpiti sulla pietra, messaggi affidati alle onde. Codici universali, consegnati al futuro e sopravvissuti al passato, validi in ogni tempo e luogo, che rivelano, al di sotto delle forme, al di là dei modi in cui sono espressi e diffusi, un contenuto morale e spirituale inesauribile.

In fondo, è l'uomo stesso a rivelare il suo essere spirituale e morale: nella possibilità di prevedere, di presentire il bene e il male; nella volontà di migliorare se stesso e il mondo circostante; nella necessità di dare un senso profondo alla propria vita, un fine elevato alla propria esistenza; nel bisogno di ritrovare, dentro e fuori di sé, la stessa spiritualità e moralità.

È sempre possibile rivelare l'anima e ritrovare il valore del proprio essere, l'essenza della propria natura, la sostanza del proprio spirito, la purezza del proprio cuore. Ma è necessario sapere e volere lavorare su se stessi e sul proprio ambiente. Compiere un percorso di vita e di conoscenza, a ritroso, allo scopo di allontanare

ogni influenza negativa, di eliminare ogni rivestimento esteriore, tutto ciò che è stato acquisito, e che non ci appartiene veramente. Cercando di smussare e migliorare quel carattere che si è forgiato nel corso dell'educazione; di salvare e preservare quei costumi che hanno subito un processo di corruzione. Provando, semplicemente, ad ascoltare la coscienza morale che ci ispira, a cogliere la bellezza spirituale che ci circonda, a seguire i principi e i valori umani che ci rappresentano.

È incredibile e incomprensibile come si possa percepire con i sensi e afferrare con la mente, seppure celata, la bellezza armonica che recano in sé le opere dell'arte e della natura. Come si lasci captare e sentire, anche a distanza, l'energia positiva che emana da chi rappresenta, nell'immaginario e per il sentimento comune, un ideale di virtù morale e civile. Come si riesca a risvegliare in una comunità, e riaccendere in poco tempo, il desiderio di seguire e imitare quanti cercano, con le parole, con gli atti, con la vita, di diffondere e praticare principi e valori umani e sociali.

Se coloro che incarnano certi valori e ideali, tanto da diventare dei modelli di moralità, potessero costituire, non sempre solo l'eccezione, ma la regola generale, forse, non ci sarebbe più bisogno di modelli da seguire e imitare. Però, ci sarebbe sempre bisogno di moralità da diffondere e praticare in una società, per prevenire e impedire che lasciata a se stessa, possa corrompersi e degenerare.

Se fosse possibile volgere verso uno stesso fine morale l'attività culturale, politica e artistica insieme,

e si potessero infondere ideali e valori, liberare energie ed emozioni, suscitare sentimenti e passioni; toccare le corde dell'animo, muovere le onde dello spirito, riscaldare i cuori, risvegliare le coscienze, attraverso le opere, le immagini, i suoni, le parole, si potrebbero creare le condizioni per sognare, immaginare, e nello stesso tempo, costruire e realizzare una vita migliore e un mondo diverso.

Un mondo in cui a tutti, senza distinzioni e discriminazioni, siano date, davvero, le stesse opportunità e possibilità. Un mondo in cui a ognuno, sia resa la libertà e la facoltà di vivere, se non altro, un'esistenza dignitosa. Magari anche sognante e appagante. Nell'attesa di evolversi e realizzarsi come persona, di seguire la propria vocazione e coltivare il proprio talento. Nell'attesa di compiere il proprio destino: ricomporre quel patrimonio naturale ricevuto in eredità, riprodurre quell'impronta originale impressa alla nascita. Un po' come ricondurre sulle tracce del proprio essere la propria esistenza, che è poi solo prendere una strada nella vita e trovare un posto nel mondo.

Mica facile! Lo sarebbe... se quel fiume che è la nostra vita fosse necessariamente sospinto verso un mare in cui sfociare. Basterebbe lasciar fare alla forza di gravità, lasciar scorrere il fiume verso la sua foce e farsi trasportare dalla corrente. Non dovremmo neanche affannarci tanto, nè imparare a nuotare. Solo stare a galla, e possibilmente, rimanerci lungo tutto il percorso. Sarebbe già solo questa un'impresa, con tutto il peso del corpo che ci portiamo appresso.

Purtroppo, non è affidandosi passivamente alla

clemenza delle acque, che si attraversa un fiume. Piuttosto, affidandosi alla propria capacità e volontà di intervenire attivamente: di nuotare, con tutta la forza possibile, per seguire il corso del fiume. E continuare a seguirlo, quando la potenza dei venti e la corrente contraria, lo renderanno più difficile. Senza perdere mai la speranza.

La speranza è il motore dell'esistenza, lo stimolo che induce a muoversi, a correre verso una meta. L'orizzonte che aiuta a respirare, a non cadere nello sconforto e nella rassegnazione. Il filo a cui aggrapparsi, quando crolla il mondo addosso e sembra di sprofondare nell'abisso. Un filo sottile, che col tempo può spezzarsi. Ma che in un solo momento, può ricostituirsi. Perché la speranza, per ogni volta che muore, ogni volta rinasce. La sua capacità di autorigenerarsi è quasi miracolosa. Se poi la sua forza si accompagna a quella della volontà, può farli davvero i miracoli.

Certo, ce ne vorrebbe tanta di volontà e di speranza, per miracolare questo nostro mondo e offrire condizioni di vita migliori per tutti. Ma se una vita più etica e poetica potrebbe rivelarsi una vita migliore, questo non significa che sarebbe necessariamente una vita più felice. La felicità, quella vera, è uno stato d'animo soggettivo, una disposizione spirituale interiore e individuale. Una grazia concessa a pochi eletti, che nessun trionfo o acquisto terreno, può regalare. Anche se l'ambiente esterno, le condizioni oggettive, le circostanze, quando sono favorevoli, possono essere d'aiuto. Come i soldi: che non danno la felicità... però aiutano! Sicuramente aiutano a soddisfare bisogni e appagare desideri, ma

anche a generarne e alimentarne sempre di nuovi. A vivere nell'agio e nel benessere, ma non certo in pace e in salute. A possedere beni in quantità, ma non proprio con qualità. A disporre di un grande potere d'acquisto, che per quanto immenso però, non sarà mai illimitato.

Il potere potrà degenerare, la corruzione dilagare, ci sarà sempre chi non si lascerà corrompere. Perché ci sono cose che non si possono comprare: come l'onestà, il coraggio, l'onore, la dignità. Cose che ruotano attorno allo spirito, che discendono dall'anima, che hanno a che fare con la virtù civile e morale di un uomo. Cose che si ricevono col tempo, che si conquistano con fatica: come la stima, il rispetto, l'amore, e la serenità, la più difficile da conquistare. Quella serenità interiore che solitamente si raggiunge durante la vecchiaia, dopo aver lavorato su se stessi tutta una vita. E che una volta raggiunta, si mantiene stabile e durevole, simile a un profondo e perenne stato di quiete. Quella felicità esteriore che continuamente rincorriamo e invano cerchiamo di raggiungere, invece, vive solo per brevi istanti e fugaci attimi. Momenti di entusiasmo e di gioia che non durano. Ma sono così intensi e luminosi che bastano a rischiarare il cammino, a farci sentire vivi e a rendere leggeri i nostri passi. Così leggeri, che sembra quasi di volare.

Sono però i momenti di sofferenza e le sensazioni di dolore che lasciano ricordi incancellabili e segnano il cammino. Sono le difficoltà, le avversità della vita che possono rafforzare, arricchire, aiutare a progredire. Se affrontate con coraggio e vissute con forza. Come una prova da dover superare, un'esperienza da cui poter

imparare. In fondo, ogni stato di cose si può capovolgere nel suo contrario. Da ogni evento negativo può venirne fuori qualcosa di positivo. In ogni situazione, per quanto brutta, si può trovare la bellezza. E sempre e comunque, una via di salvezza.

E se è vero che la sofferenza, la privazione di oggi, è parte della felicità, dell'abbondanza di domani. Se è vero che ogni vittoria conquistata, ha le sue sconfitte, ogni grazia concessa, le sue pene. Allora è vero che anche il bene e il male, come la vita e la morte, sono parte uno dell'altro, necessari uno all'altro. Si compensano e si alternano uno con l'altro. Per regolare insieme l'andamento ciclico e il corso naturale dei fenomeni; alimentare l'esistenza materiale e l'energia spirituale degli esseri; garantire gli stati di equilibrio e mutamento delle cose; preservare l'ordine fisico e morale dell'universo.

È all'interno di questo ordine che tutti gli esseri, tutti gli organismi viventi, hanno il loro destino da compiere, il loro fine da realizzare, la loro meta da raggiungere. Come gli esseri umani, che nella vita si danno degli scopi, si pongono degli obiettivi. In quanto organismi evoluti, si organizzano in un certo senso l'esistenza. E si adoperano in ogni modo, per cercare di ottenere dei risultati e arrivare ai traguardi che si sono prefissi. Solo che non tutti ce la fanno. Molti abbandonano la gara ancora prima di arrivarci al traguardo. O arrivano troppo tardi, quando i giochi sono ormai alla fine. E per pochi che riescono a vincere, tanti continuano a perdere.

Possono essere innumerevoli e molteplici le cause

degli insuccessi umani, dei fallimenti esistenziali. Le ragioni per cui, un giorno, accade di ritrovarsi dalla parte dei vinti, degli sconfitti. Tanto da essere considerati dagli altri dei falliti, e sentirsi con se stessi dei perdenti. Sempre più impacciati nella vita e inadeguati di fronte al mondo. Nonostante il talento e il valore dimostrato, nonostante le capacità e le qualità acquisite. Nonostante la volontà, l'impegno, e tutti gli sforzi e i sacrifici fatti.

Si può prenderla con filosofia... Riflettere sulla sorte degli esseri umani, destinati a non raggiungere mai, in nessun fine o scopo della vita, la felicità, la perfezione, il bene assoluto. Liberi, però, di cercare il vero senso, di trovare il più alto valore del loro essere uomini, nel provarci comunque. Poi si può anche arrivare o approdare da qualche parte. Ma è sempre il cammino, il viaggio, la ricerca ad avere di per sé un valore. Al di là dei traguardi raggiunti o falliti, dei risultati ottenuti o mancati, anche solo credere, perseverare in qualcosa, lottare, vivere per qualcosa, può avere un senso.

Quando però hai il morale a terra, e tutti i sogni infranti, non è che sia molto consolante ripetere a se stessi che basta averci provato. O sentirsi dire dagli altri che conta aver partecipato. Soprattutto quando tu hai messo in campo le tue sole forze, hai giocato pulito. Mentre altri hanno fatto il gioco sporco, pur di vincere ad ogni costo. Se il gioco si svolge in modo corretto, nel rispetto delle regole stabilite in partenza, è giusto accettare di perdere, con serenità. Saper perdere è indice di superiorità morale. Inoltre, affrontare e vivere fino in fondo una sconfitta, può preparare e servire

alla vittoria. Se si ha la forza di non soccombere, di riprovarci ancora, e poi ancora. Finchè arriva davvero il momento di ritirarsi, nel silenzio, con la consapevolezza che solo i grandi sanno vincere con umiltà, e perdere con dignità.

Purtroppo i giochi non si svolgono quasi mai in modo corretto. Le regole non vengono proprio rispettate. I vincenti non sono comunque i migliori. E i protagonisti della storia non sono sempre i giusti della terra. Anche perché, il più delle volte, sono proprio gli uomini migliori, quelli giusti e veri, ad essere misconosciuti e ostacolati durante la loro vita. Salvo essere poi riconosciuti e santificati dopo la loro morte. Se e quando va bene! Nel nostro mondo, chi vive nell'intransigenza, nel rigore e nel rispetto delle regole, non ha un'esistenza facile. Lo sanno tutti che per ottenere e realizzare qualcosa bisogna saper adattarsi, e qualche volta, scendere a compromessi. Lo sanno tutti, ma nessuno dice niente, nessuno fa niente, a eccezione di qualche pazzo che osa rifiutarsi e ribellarsi. Tanto... si sa come vanno le cose. Neanche fosse uno stato immutabile, un destino ineluttabile: trovarsi, prima o poi, a dover scegliere, se accettare di compiere qualche scorrettezza e trasgredire un po' le regole o rinunciare ad avere favori e appoggi, a ricevere onori e privilegi, se non anche a sostenere i propri diritti e meriti.

Alla fine, come sempre, a emergere sono i più abili e i più opportunisti. A prevalere sulla capacità e sul valore sono la forza e l'astuzia. Virtù e qualità morali, come l'onestà, la bontà, l'umanità, sono poco considerate, anche meno apprezzate. E i costumi, l'insieme delle

credenze e delle usanze che caratterizzano la vita sociale e culturale di una comunità, seppure rappresentano la linfa vitale e lo spirito di un popolo, non costituiscono un oggetto di ricerca, un argomento d'interesse, un bene da tutelare e salvaguardare. Soprattutto in "alto", là dove di solito, più del bene, contano il denaro e il potere. Là dove, sulle questioni della morale e sui principi dell'etica, prevalgono le leggi del mercato e le ragioni della politica.

In "basso" però, dove la vita è più dura e più difficile, ma anche più vera e più semplice, ogni tanto si respira aria pulita, aria di cambiamento. E si trova sempre qualcuno che rispetta le regole, che pratica le leggi, che si prende cura dei costumi e crede ancora nei valori. Qualcuno che si sacrifica in silenzio, che si prodiga nell'ombra, che vive e lavora con amore e spirito di abnegazione, per fare del bene, per dare speranza, anche solo per alleviare un dolore o regalare un sorriso a chi ne ha bisogno. Piccole cose, umili gesti, gocce nell'oceano dell'umanità. Ma tante di queste gocce basterebbero a cambiare il mondo.

Se solo si alzasse una brezza leggera che lasciasse increspare dolcemente il mare. E poi, poco alla volta, si levasse un vento, sempre più forte, che facesse muovere le onde e potesse raccogliere le nubi. Onde così alte e nubi così grandi da inebriare di pioggia e di mare ogni luogo, ogni angolo della terra. Se solo riuscissimo a fare come l'acqua, con la sua capacità di scorrere ovunque, di levigare la pietra. Come il vento, con la sua forza di penetrare dappertutto, di erodere la roccia.

Ma siamo solo esseri umani. Fragili, incostanti, mute-

voli, imperfetti, limitati. Confinati entro vite terrene, immersi nella realtà mundana. Senza ali per poter volare. Ma siamo pure esseri umani. Forti, valorosi, tenaci, nobili, illuminati. Elevati da virtù divine, protesi verso orizzonti celesti. Liberi di volare con la fantasia. Noi, con la nostra creatività e volontà, con la nostra razionalità e sensibilità, intuizione e immaginazione. Noi che ci muoviamo dentro un campo infinito di possibilità e ci portiamo appresso una scorta illimitata di potenzialità. Noi che possiamo, se vogliamo, trasformare la realtà e cambiare il mondo.

La realtà non comprende solo ciò che è reale, evidente e consistente. Esiste sì, la realtà attuale, fattuale, ma esiste altresì, la realtà possibile, eventuale. Anche se non si avvera concretamente e non si realizza effettivamente, non significa che non c'è, che non esiste, o che non ci sarà e non esisterà mai. Le cose tangibili e visibili, il corpo, la materia, sono solo una parte del tutto. Un condensato intorno a cui fluttua tutta un'energia universale, che non si può toccare, né vedere, ma che esiste. Come esiste, e permane oltre la vita, l'energia che si sprigiona dallo spirito, che si trasmette col pensiero. Quella che può diffondersi e manifestarsi per mezzo di percezioni e sensazioni, attraverso emissioni di onde, esalazioni di profumo, emanazioni di luce o di calore. La stessa energia che filtra dall'animo umano, dalla coscienza morale, che può fluire dentro e fuori di noi, permeare i nostri pensieri e i nostri sentimenti, influenzare i nostri atti e i nostri comportamenti.

Cos'altro si può fare se non seguire il flusso di questa energia. Credere alla forza del pensiero, fidare nel

potere dell'amore. Contribuire alla diffusione dei valori, partecipare al movimento delle idee. Nient'altro si può fare, se non tentare di raggiungere l'ideale, di realizzare il possibile, di anticipare l'avvenire, di dare al progresso umano un indirizzo e un orientamento etico.

Una bella impresa! Rispetto a noi esseri umani, agli animali per certi versi è andata meglio. Loro vivono in un ordine naturale. Sono determinati dalla necessità. Si sviluppano secondo leggi fisse. Tutto quello che devono fare è seguire il loro istinto. Noi, invece, dobbiamo fare i conti con tutta una serie di cose tipicamente umane, non proprio facili da gestire. Cose tipo: il libero arbitrio, la coscienza, le passioni. Il libero arbitrio: il privilegio di poter scegliere tra infinite possibilità con una minima probabilità di azzeccare quella giusta. La coscienza: un macigno che grava con tutto il peso e tiene continuamente sotto giudizio esseri che non hanno alcuna voglia di mettere giudizio. Le passioni: bastoni tra le ruote che intralciano non poco il cammino in salita di congegni adattati appositamente per correre in discesa. Inoltre, noi esseri evoluti, non viviamo certo in ambienti naturali e armonici, né tanto meno puliti. Una volta, forse! Poi ci siamo così affannati a sporcarlo e inquinarlo l'ambiente che siamo riusciti a sconvolgere gli equilibri, e a coinvolgere nel degrado generale anche gli altri esseri viventi del pianeta. E adesso, ce la stiamo mettendo tutta, per alterare e modificare, dopo l'ambiente, anche i frutti della terra. Tanto per essere certi di poter disporre in abbondanza di prodotti geneticamente superiori. Quando in tanti paesi del mondo mancano i mezzi di sussistenza e si

muore di fame.

Ci muoviamo all'interno di sistemi, insieme di valori e principi, che condizionano e governano la nostra società. O meglio: dovrebbero, in quanto sistemi ordinati da valori e principi ideali, condizionare e governare la società e i vari sottosistemi economici e politici. In realtà, però, quello che accade, è più o meno il contrario. Ora: se il tutto rimanesse circoscritto entro certi limiti e confini, il male, se non altro, sarebbe contenuto. Ma questi sottosistemi, economici e politici, hanno purtroppo la malaugurata tendenza a intrecciarsi, a ramificarsi e a espandersi, oltre che a prendere il sopravvento. Il risultato è che senza essere guidati dagli ideali, dai valori e dai principi morali, dominati solo dalle loro logiche, dalle loro regole e dagli interessi materiali, questi sottosistemi, a lungo andare, si corrompono e degenerano. Ovvero: si rafforzano e s'ingrandiscono sempre più. Mentre i loro elementi si coordinano e si organizzano sempre meglio. Solo per alimentare e servire se stessi, invece che porsi al servizio del bene pubblico della comunità. Invece che servire a soddisfare i bisogni umani primari.

Così noi esseri evoluti che abbiamo molta intelligenza, però scarso buon senso, ci troviamo a vivere dentro sistemi che alla fine, portano più disordine che ordine, e alla lunga, provocano enormi squilibri economici e profondi dissesti sociali. Sistemi che siamo capaci di far funzionare, ma poi non siamo in grado di gestire e non riusciamo a cambiare.

Un tempo c'era chi proponeva di risolvere la questione dall'esterno, senza tante mezze misure, con radicale

abbattimento del sistema e conseguente ricostruzione. E chi, più moderatamente, credeva si potesse risolvere dall'interno, con piccoli aggiustamenti e graduali cambiamenti del sistema. Forse la soluzione stava nell'adottare l'idealismo e il realismo di entrambe le teorie. Nel mantenere una sorta di equilibrio tra l'idea astratta e la realtà concreta, per evitare di arrivare agli estremi e operare sul sistema reale, nel suo divenire, senza perdere di vista il modello ideale. Praticando una via di mezzo tra il conformismo di chi si adatta, si adegua troppo, e alla fine, non cambia nulla, e il radicalismo di chi si ribella, si oppone sempre, e alla fine, non cambia nulla ugualmente. Come dire... entrarci dentro al sistema, con l'intenzione di cambiare le cose, senza poi rimanerci invischiati e impantanati, a furia di adattamenti e accomodamenti.

Forse, avremmo dovuto prendere lezioni di acrobazia. Comunque, dovremmo, se non altro, ridare pregio e dignità ai valori, ai principi, agli ideali, dal momento che, almeno in teoria e per definizione, condizionano e governano quel grande e immenso sistema globale che è il nostro mondo. E dovremmo pure rendere loro un po' di consistenza e di concretezza, per poter quantomeno, tradurli in atto e metterli in pratica. Anche se, avere a che fare con valori, principi e ideali in teoria e in astratto, è già abbastanza impegnativo. Si tratta pur sempre di criteri fondamentali, di modelli di perfezione, che devono sostenere un bel peso, mantenersi ben saldi, assumersi il duro compito di essere, per l'appunto, perfetti. Si tratta di idee originarie, da cui dovrebbero derivare tutta una serie di concetti, precetti e massime

generali; tutto un complesso di conoscenze, cognizioni e nozioni comuni; tutto un insieme di leggi, norme e regole condivise. E questi derivati, a loro volta, dovrebbero influire sulla pratica e la condotta pubblica; influenzare le tendenze e le scelte collettive; informare le consuetudini, le abitudini, gli atteggiamenti e i comportamenti sociali.

Questi valori, principi e ideali dovrebbero, in sostanza, interessare l'etica: in teoria, regolare la vita pubblica e privata, sociale e civile delle persone. Potrebbero sempre dare un orientamento generale. Fornire un'indicazione utile nel panorama dell'universale pluralismo e relativismo in cui siamo immersi. Costituire, magari, un riferimento trasversale che possa avvicinare e unire individui e gruppi appartenenti a società e comunità diverse; nella salvaguardia e nel rispetto della molteplicità e varietà di forme, ordinamenti, tradizioni, credenze, idee e opinioni, presenti nel mondo.

Messa così: la questione, parrebbe non del tutto trascurabile e irrilevante, che fossero presi e tenuti un po' più in considerazione questi valori, principi e ideali di natura morale, tanto bistrattati e spesso ignorati. In fondo, investono la nostra vita. La nostra esistenza quotidiana è cosparsa di parole e azioni, il nostro essere interiore è rivestito di pensieri e intenti che rimandano, necessariamente, a tutto un mondo di valutazioni e considerazioni morali. Un mondo sommerso e nascosto, immenso e luminoso, di cui non sempre siamo consapevoli, di cui, a volte, ci dimentichiamo.

Eppure, quel mondo, ci appartiene da sempre e ci accompagnerà per sempre. Non potrà perdersi mai... Nean-

che quando la vita ci avrà portato via tutto. Quando non avremo più certezze nè fede, avremo consumato passioni, esaurito entusiasmi. E il tempo ormai trascorso, ci avrà lasciato solo ricordi e rimpianti. Quando crederemo di aver conquistato tutto, di aver meritato tutto. E nonostante i nostri possessi, nonostante i nostri successi, sentiremo dentro un vuoto. Quando ci avranno preso la libertà, tolto la dignità. Quando saremo stati traditi, offesi. E rimarremo delusi e soli. Quando ci diranno che è finita. E non troveremo niente che possa guarirci, nessuno che possa aiutarci. E il dolore e la paura non ci lasceranno più vivere. Quando non sarà rimasto altro a cui aggrapparsi, che possa darci forza e restituirci la speranza. Allora... ci accorgeremo di quel piccolo mondo silenzioso. Ricorderemo i sogni ceduti al tempo, i valori lasciati per strada. Ritroveremo la fede perduta. E rimarremo in ginocchio a pregare, giorno e notte, per la luce della nostra anima, per il buio della nostra vita. Resteremo stupiti nello scoprire che qualcuno lassù, nell'immensità del suo amore, può sentirci, e con la sua umanità infinita, può aiutarci. Se lo cerchiamo nella più assoluta sincerità e semplicità, con anima innocente e spirito umile. Se lo invociamo col cuore in mano e le lacrime agli occhi. Non ci crederemo mai abbastanza degni e meritevoli di tanta grazia. E continueremo a commuoverci, nel cogliere i segni della sua presenza, nel sentire gli effetti della sua vicinanza. Nel riconoscere quanto può innalzare, quanto può colmare, il valore morale di un uomo.

Un valore che non si misura con la quantità delle buone azioni o la profondità delle belle parole, con

l'elevatezza dei discorsi o la grandezza delle imprese. Poche parole toccanti, sentite e vissute in prima persona, possono traboccare di significato e oltrepassare qualunque barriera. Un piccolo gesto generoso che ha richiesto forza di volontà e sacrificio, può trasformarsi in atto eroico e lasciare un segno per l'eternità. Una vita votata a fallimenti, costellata di sbagli, lacerata da conflitti, può liberare dal fondo un valore immenso.

La vita, non si pone nella beatitudine e nella pienezza. Non si compie nel benessere e nell'abbondanza. Non si evolve nella facilità. Non si trova nella perfezione. La vita, si pone nella necessità e nella miseria. Si compie nella mancanza e nella privazione. Si evolve nella difficoltà. Si trova nella sofferenza. E come la storia, non procede in modo uniforme e continuo. Non tiene un indirizzo stabile. Non segue un tracciato lineare. Avanza a sbalzi, tra fratture e oscillazioni, passando attraverso crisi e contrasti. Potrebbe essere rappresentata da una rete, formata dall'incrocio delle sue linee. O raffigurata da un disegno, composto dall'insieme dei suoi tratti. Lo svolgimento di una storia, il compimento di una vita, come la composizione di un mosaico e la trama di un tessuto. Una composizione di tasselli colorati, connessi in un unico quadro; una trama di intrecci variegati, legati da uno stesso filo: una stessa identità, uno stesso spirito che raccoglie i frammenti e unisce i segmenti di ogni esistenza, singola e collettiva.

La realtà della vita è data da tutto un complesso di cause e concause concomitanti, da tutto un insieme di fenomeni annessi e connessi. È fatta di ambivalenze, di sfumature, di contraddizioni, di alternanze. Nonostante

noi, imperterriti e ostinati, continuiamo a volerla semplificare, per poterla analizzare e interpretare nel modo che ci è più comodo e più consono, quello unilaterale, che non tiene conto della complessità della realtà, e prende in considerazione sempre un solo lato, aspetto, colore delle cose. Quel modo di osservare, di considerare, di giudicare tutto e tutti, sempre e solo dalla stessa angolazione e nella stessa prospettiva, che è poi quella umana, inevitabilmente e necessariamente parziale e limitata.

Purtroppo, la realtà della vita non si lascia semplificare e comprimere entro le nostre categorie. Non si lascia catturare e imprigionare dalle nostre regole. È sovraordinata rispetto a tutti i nostri schemi mentali, imprevedibile. E sempre più articolata e sfaccettata di quanto possa apparire. Purtroppo... ma anche per fortuna! Se tutto fosse già visto, già sentito, già conosciuto, non ci sarebbe più posto per l'incanto, lo stupore, la meraviglia, e perderemmo per sempre l'entusiasmo, il candore, la leggerezza infantile che è in noi.

In certi momenti, però, è difficile resistere alla tentazione di perderla: la leggerezza. Dopo aver collezionato un buon numero di esperienze spiacevoli, tanto per usare un eufemismo. Quando il gioco diventa pesante e si fa sentire la stanchezza, non hai più tanta voglia di volteggiare sulla vita. Cominci a pensare che sia tutto inutile, che non valga la pena sognare, amare, vivere con purezza e veracità. Ben presto, impari a guardarla con disincanto la vita, a diffidare del mondo, a dissimulare con gli altri. Poi, a una certa età, con una carriera da

promuovere e un'immagine da salvaguardare, capisci che non è più conveniente, né tanto prudente, mantenere dentro la giovinezza, coltivare ancora la spontaneità. E finisci per entrare nel mondo "adulto" di quanti pensano che vivere con troppo idealismo e romanticismo sia controindicato, che sia più terapeutica una buona dose di freddo cinismo e sano realismo. Mentre dall'alto della loro presunzione credono di aver raggiunto con lo scetticismo: la maturità; di aver conquistato con l'esperienza: la saggezza. Quando la vera vittoria umana e morale potrebbe consistere, non tanto nel raggiungere la maturità, non solo nel conquistare la saggezza, ma proprio nell'essere sempre e ancora capaci di stupirsi, di commuoversi, di ribellarsi, di indignarsi, nonostante tutto.

Se non ci fosse più bisogno di indignarsi per le violenze e gli abusi, per le menzogne e gli intrighi. Se non fosse più necessario ribellarsi contro l'ingiustizia e l'oppressione, contro la criminalità e la corruzione. Se gli uomini agissero solo secondo giustizia e verità e i popoli vivessero sempre in pace e libertà, la vita umana, sarebbe moralmente perfetta. Cosa che non è. La perfezione non aderisce al mondo terreno. Così come l'immortalità non appartiene alla vita materiale. Probabilmente neanche all'esistenza universale. Forse un giorno, tra chissà quanti miliardi di anni, del nostro pianeta resterà solo un ammasso di energia cosmica. L'universo, dopo l'esplosione che ha dato origine all'espansione, inizierà la sua fase di contrazione, e tutta la materia e l'energia, in esso contenute, collasseranno verso un unico punto. Dopodiché, il ciclo si ripeterà. E

così via all'infinito.

Si potrebbe intanto evitare di far collassare il mondo prima del tempo. Cercare di renderlo, se non proprio il migliore dei mondi possibili, migliore di quello che è. Un po' più giusto, equilibrato e armonizzato. Un po' meno corrotto, trafficato e inquinato. Tra l'estrema abiezione e l'assoluta perfezione potrebbero esserci possibilità diverse da realizzare, gradi migliori o peggiori da raggiungere. Senza arrivare necessariamente a quello più alto o più basso della scala. Magari, si potrebbero creare le condizioni per un mondo migliore, semplicemente investendo più energie e risorse nella formazione morale e culturale, nell'educazione civile e sociale.

Sarebbe incoraggiante, se nelle alte sfere ci fosse più disponibilità, in questo senso... Se coloro che sono investiti di un potere e di un ruolo pubblico si assumessero un impegno civile e morale. Se anche la politica e l'arte si riappropriassero della loro funzione più autentica e spirituale. Un tempo c'erano partiti politici e movimenti artistici che nella loro funzione culturale svolgevano un'attività innovatrice e moralizzatrice. Non che politici e intellettuali dovrebbero mettersi a fare opere morali o assumersi compiti pedagogici, per questo ci sono i precettori e i missionari, ma dal momento che hanno comunque una visibilità e un'influenza, potrebbero, se non altro, svolgere il loro lavoro con coerenza e responsabilità. Soprattutto: dire quello che pensano, fare quello che dicono, e se possibile, dare un senso sociale alle loro opere, uno scopo utile alla loro attività, un fine pratico alla loro cultura. È che forse, escluso

quei pochi che fanno eccezione, hanno altro a cui pensare... Presi come sono dagli interessi di partito, stretti dalle leggi di mercato. Troppo impegnati a competere e argomentare tra loro. Così occupati a contendersi titoli e onori, a impartire ordini e lezioni nel chiuso dei loro palazzi e delle loro accademie.

Non rimane che appellarsi alla società civile: alla coscienza, al cuore, alla mente di tutti quegli uomini e quelle donne che vorrebbero e potrebbero impegnarsi e mobilitarsi, per contribuire a realizzare nel mondo una civile rivoluzione morale. Senza bisogno di partire e andare chissà dove a combattere contro i mulini a vento. Ognuno, nel suo piccolo, secondo le sue possibilità e capacità, nell'ambito delle proprie esperienze e competenze, in forme e modi diversi, potrebbe dare una mano. Cominciando a rivoluzionare la propria vita, a ripulire il proprio ambiente. Rimanendo al proprio posto, a combattere ogni giorno contro i nemici, a lottare in prima persona per il prossimo. In nome della legalità e della solidarietà. Allora sì che l'unione degli intenti e la continuità degli atti, darebbero la forza e la certezza di poter arrivare, un giorno, a raccogliere i frutti di tanto lavoro etico. Realizzando, col tempo, un vero e proprio cambiamento e miglioramento delle condizioni di vita.

Esiste un nesso causale tra la condotta morale degli individui e lo stato etico della comunità di cui fanno parte. Viceversa: tra lo stato etico di una comunità e la condotta morale degli individui che ne fanno parte. Così come esiste un nesso tra la vita morale e la vita sociale e civile di una comunità. Come pure tra la

vita etica e la vita economica e politica di un paese. Allargando l'orizzonte: esiste una connessione tra la condotta morale degli individui, lo stato etico delle comunità e le condizioni economiche, politiche, sociali e civili del mondo, in quanto comunità globale. Dimostrare l'esistenza di tale connessione, però, è un po' complicato, perché i rapporti non sono proprio diretti e le relazioni non sono così evidenti. Inoltre, prima di poter ottenere concretamente dei risultati e constatare effettivamente un miglioramento delle condizioni di vita, materiali, nonché spirituali, ci vuole del tempo. In quanto, questo tipo di lavoro, necessita di tempi lunghi. A dire il vero, qualunque lavoro, necessita di tempi, più o meno lunghi, per essere realizzato, ma soprattutto, per produrre alla lunga degli effetti. La fregatura è che proprio dagli effetti, buoni o cattivi, è possibile valutare il lavoro: quando cioè ormai, bene o male, è stato fatto. Però, in questo caso, essendo una questione più di volontà che di capacità, più di quantità che di qualità, basterebbe forse essere in tanti, a farlo... questo lavoro etico, su se stessi, prima che sul mondo.

Ma sarebbe sempre e solo il tempo, con la sua azione graduale e progressiva, a far maturare e lievitare propositi e progetti morali, a far sedimentare e accumulare atti di valore e opere di bene. Nell'ordine umano, come in quello naturale, è attraverso il tempo che tutto prende forma e acquista senso. È il tempo a sovrastare il mondo, a trasformare la vita, a determinare la successione dei fenomeni: la generazione, la maturazione e la raccolta dei frutti.

Nell'epoca attuale, però, c'è spazio solo per le misura-

zioni fisiche e le previsioni meteorologiche. Il tempo, nella rappresentazione del lento e continuo fluire e mutare delle cose, non riscuote granchè successo. Nella nostra società, così dedita al consumismo e intrisa di materialismo, a dare valore alle cose, non è il tempo, ma l'utile. E siccome tutto ruota attorno al profitto, tutto deve poter essere sfruttato e consumato velocemente. Compresa la vita, che diventa sempre più frenetica, convulsa, e non lascia più neanche il tempo di respirare. Figuriamoci di stare ad aspettare che maturino i frutti!

Per questo, qualunque progetto o percorso avviato, che non può portare in breve tempo risultati tangibili, viene subito abbandonato. Si capisce che non sia molto sensato: passare la vita dietro a un progetto che non sta neanche in piedi o insistere su un percorso che non porta da nessuna parte. Certe volte, è necessario rivedere le proprie convinzioni, rinunciare alle proprie intenzioni. Magari, provare a modificare la propria condotta. Al limite, cambiare strada. Altre volte, però, basterebbe seguirli più a lungo i progetti e arrivare fino in fondo ai percorsi, per ottenere, alla fine, i risultati sperati.

Ci siamo abituati a volere tutto e subito. A non poter rinunciare a niente in vista del domani, a non saper guardare oltre l'immediato presente. Ci hanno insegnato a non dover aspettare. A mirare sempre più alla concretezza, a puntare solo e unicamente all'efficienza; a produrre, a rendere, nel più breve tempo possibile. Quasi fossimo solo organi di produzione. E non esseri umani, con propri ritmi di vita e tempi diversi. D'altronde, il progresso ha la precedenza, deve

avanzare ad ogni costo. Non può avere troppo riguardo per le persone, nel loro valore umano e morale, per gli individui, nella loro singolarità e unicità.

Ma un progresso può dirsi tale, se è regolato e orientato verso un sostanziale ed effettivo cambiamento della vita umana, e non ne impone in nome suo il sacrificio. Se alla lunga, diffonde i suoi effetti benefici sulla popolazione intera, e non costringe una parte a subirne le influenze negative. Se non provoca poi, a distanza di tempo, conseguenze disastrose per l'ambiente. Se alla fine, migliora davvero le condizioni materiali e spirituali delle persone. Di tutte le persone. E non è andando nei quartieri alti, tra gente arricchita, non è passeggiando per le vie illuminate del centro, tra vetrine scintillanti, che si può vedere: il progresso. È andando in mezzo ai poveri e agli ultimi, camminando per le strade dei sobborghi, cercando nei sotteranei bui, negli angoli nascosti, tra le miserie del mondo, che si può toccare: il progresso. Quello vero, che non porta solo ricchezza, espansione, crescita economica, e non lascia dietro di sé squilibri e divari incommensurabili.

Troppe volte, in nome del progresso e dell'economia di mercato, per cause politiche e ragioni di stato, è stata soppressa la libertà personale. Sono stati sacrificati gli interessi privati, calpestati i diritti umani. Ma altrettante volte, sono stati i doveri sociali a essere prevaricati dai diritti individuali. È stato il bene pubblico a essere sacrificato ai vantaggi personali; l'interesse generale a essere subordinato all'utile privato. È ingiusto che l'individualità sia sacrificata alla comunità, che le persone siano usate come mezzi per fini sociali.

È altrettanto ingiusto che la collettività sia ridotta a una mera somma di individui, che il bene comune sia usato per scopi personali. Dovrebbero essere sempre rispettati i doveri comuni sociali e tutelati i diritti umani individuali. Salvaguardando, possibilmente, sia il benessere generale della collettività, sia l'autonomia particolare dei singoli. Ma sostenere le due cose insieme... pare non essere sempre possibile.

Come in ogni opposizione ideologica che si rispetti, c'è chi sta da una parte, e chi dall'altra. Chi punta al liberalismo, e chi al comunitarismo. Per dirla in termini meno filosofici e più politici, o forse meglio, economici, c'è chi si batte per il liberismo, e chi per il comunismo. Chi si erge in difesa della libertà politica individuale, e chi della giustizia sociale collettiva. E già è una conquista, essere arrivati a questo: aver creato le condizioni perché ognuno potesse rappresentare la propria posizione, esprimere la propria opinione, difendere il proprio credo, in piena libertà. Grazie a tutti coloro che hanno lottato per sostenere le loro idee. E soprattutto, per permettere a quelli che avevano idee diverse, di poterle esprimere. Ma si potrebbe sperare di fare un passo in più: creare le condizioni per realizzare, a partire da principi etici e valori morali comuni, alleanze e coalizioni trasversali e solidali. Al fine di riformare e migliorare la società e le istituzioni democratiche.

La speranza, però, si affievolisce molto, se non si spegne del tutto, nel constatare a malincuore, quanto sia difficile, soprattutto in politica, trovare accordi e intese. E quanto invece sia facile, trovare appigli e pretesti, per mantenersi in disaccordo, irrigidirsi sulle proprie

posizioni, contrapporsi gli uni agli altri. Creando stati di perenne litigiosità e conflittualità, che non lasciano margine per un confronto costruttivo, per un dialogo trasparente, per un'opposizione leale, che possa aiutare a cooperare in vista del bene comune.

Il risultato è che alla fine a emergere da tanta indifferenza morale e intolleranza politica, è solo l'individualismo. A prevalere sul dovere sociale e sul senso civico, è sempre il particolarismo. I partiti, in origine capaci di rappresentare e mobilitare la società civile, diventano puri apparati burocratici: sistemi atti solo a mantenere il consenso, a perpetuare il potere. La politica, una delle arti umane più nobili, un tempo capace di coinvolgere, di appassionare, di interessare alla cosa pubblica, perde sempre più di valore, di credibilità. E tanti, delusi e amareggiati, si allontanano da questo mondo pubblico, per chiudersi in quel mondo privato, dove ognuno pensa e agisce solo per se stesso e per i propri interessi.

In parte, c'è da dirlo, l'uomo è fatto in modo strano. Pensa e agisce per se stesso, contro il suo interesse. Crede di far bene a fregarsene degli altri, e ancor più, a fregare il prossimo. Mentre se pensasse e agisse per gli altri, oltre che per se stesso, e si curasse del suo prossimo, oltre che del suo interesse, in fondo, ci guadagnerebbe. Ogni essere fa parte di un organismo, di un insieme, di un tutto, e se l'organismo è in salute, se l'insieme è ordinato, se il tutto funziona bene, è un bene anche per le parti. Alla fine, del buon andamento generale, ne usufruisce ciascuno. Perciò, alla lunga, prendersi cura del bene comune, porta benefici a tutti.

Detto così, potrebbe risultare un po' vago. E di sicuro

in tanti a questo punto, si domanderanno, quanto meno: com'è che a pensare e agire per gli altri, ci si guadagna. Quando invece loro, gli altri, pensano e agiscono per se stessi. Alcuni, vorranno magari sapere quanto sarebbe poi lunga: l'attesa. Più o meno, quanto tempo dovrebbe durare la cura, in riguardo al bene comune, per poterne trarre i suddetti benefici. Almeno capire se approssimativamente si tratta di giorni, di mesi, o di anni, perchè in caso di secoli, ci sarebbe solo da sperare nella possibilità di reincarnarsi.

Qualche anno forse basterebbe... Ma non è così importante: sapere se e quando potremo ricevere il bene che avremo fatto, l'amore che avremo dato. Quello che è importante: è sentire di averlo offerto in dono, e confidare che porterà qualcosa di buono comunque. Perchè il bene incondizionato è disarmante, l'amore disinteressato è trascinate. Non c'è odio che possa resistere, non c'è male che possa vincere. È sempre e solo lui, il bene colmato dall'amore, che veglia sugli uomini e li conduce alla salvezza.

Dato che però, è il male nutrito dall'odio, che tenta gli uomini e li induce alla perdizione, si è reso da sempre necessario prendere le opportune misure. E proprio per garantire la sicurezza, o meglio, la sopravvivenza del genere umano, sono state inventate le leggi. Ora: di leggi che cercano di regolare e orientare la condotta degli esseri umani, ce ne sono di diversi tipi: leggi naturali, leggi positive, leggi sociali. C'è la famosa legge uguale per tutti: in teoria la più illustre e conosciuta, ma in pratica la meno applicata. E quell'altra: la legge del più forte, che invece è la più ignorata, ma di fatto

la più diffusa e praticata. Ci sono le leggi politiche: che rappresentano ancora una forma di potere e autorità. Le leggi divine: che rivelano sempre un'aura di verità e sacralità. E poi, ultima ruota del carro, le leggi morali: che nonostante il valore, continuano ad avere poca attenzione e considerazione. Forse perchè non esiste un vero e proprio codice: sono leggi incise nel nostro cuore, fissate nella nostra anima, come le stelle nel cielo. Ma come le stelle, sopra di noi, irradiano tanta di quella luce, dentro di noi, da illuminare il nostro cammino.

Le leggi per eccellenza, quelle che costituiscono l'ordinamento giuridico e costituzionale di uno stato, quelle sì che sono scritte. Non solo: sono codificate, ratificate, sanzionate. Certo, sarebbe meglio se fossero sempre applicate e praticate. Purtroppo, non ce la fanno da sole a sostenere il peso della giustizia, perché per quanto possano essere buone e giuste, le leggi di uno stato, non potranno mai prevedere e controllare tutto. Non potranno mai essere osservate e rispettate davvero, se vengono meno la tensione etica e il sostegno morale dei costumi.

I costumi di un paese, così come le leggi di uno stato, non sono però sempre buoni e giusti. Quello che è stabilito per tradizione e costituito per legge, anche se usuale e legale, non sempre è morale. Inoltre, le consuetudini e le abitudini possono variare, le norme e le regole possono cambiare. Devono cambiare: quando non si adattano ai tempi, alle circostanze, quando non rispondono ai bisogni, agli ideali. Quando perdono la loro validità, la loro utilità, e si spogliano di ogni contenuto, per coprirsi di sola forma. Soltanto quei

principi e valori che costituiscono il riferimento primo e il criterio ultimo, a cui richiamarsi e conformarsi in ogni momento e in ogni situazione, non cambiano. Tanto che in certi periodi storici e in certe condizioni sociali, possono rappresentare un'ancora di salvezza per la libertà e la dignità umana. Di fronte a una legge ingiusta, a un potere illegittimo, a un atto arbitrario, ribellarsi e appellarsi ai principi democratici e ai valori morali, può rappresentare, in certi casi, la sola forma legittima di giustizia e di difesa. Per salvare quei principi e valori, e continuare anche solo a essere onesti e corretti, nel lavoro, come nella vita, talvolta, è necessario decisamente opporsi a certe regole tacitamente stabilite. Combattere, con le armi del buonsenso, il malcostume dominante. Senza abbassare mai troppo la guardia, per evitare, a forza di allentare la tensione morale, di perdere le redini della vita civile.

Non sempre si combinano e si conciliano tra loro moralità e legalità. Si possono dover sacrificare i valori, per osservare le regole. Si può essere costretti a infrangere le regole, per seguire i valori. Oppure, se si ha molta forza morale e santa pazienza, invece di far valere le proprie ragioni etiche e disobbedire alle regole istituite, si può scegliere di subire torti e ingiustizie, di sopportare disagi e umiliazioni, in silenzio. Lasciando che l'ordine naturale e quello soprannaturale compiano la propria opera. Aspettando che la giustizia umana e quella divina seguano il proprio corso. E che dopo il buio e la tempesta, torni il sereno e trionfi la luce.

Sembrerebbe esserci una legge, presumibilmente di derivazione fisica, a guidare il corso della vita sociale e

morale degli uomini. Una legge che regola l'andamento ciclico dei fenomeni naturali, e in correlazione, lo stato alterno dei rapporti umani. Effettivamente, nel corso dei rapporti di natura morale, sociale e affettiva che vincolano tra loro gli esseri umani, si svolge, più o meno sempre, un medesimo processo, contraddistinto in successione da fasi alterne: iniziale, evolutiva, culminante, involutiva, finale. Le suddette fasi, che si avvicendano e si susseguono l'una all'altra con una certa regolarità e continuità, possono anche compiersi in forme diverse e in tempi variabili. Ma il tempo, considerato nella sua forma essenziale, rappresenta, in tale processo, la costante invariabile.

È col tempo che tutto cresce, prospera e tende a migliorare. Così come decresce, regredisce e tende a peggiorare. Se lasciato passare, il tempo, può correggere e guarire ogni male. Così come può corrompere e guastare ogni bene, se lasciato correre. Ogni cosa del mondo umano, morale e sociale, nel seguire il proprio processo evolutivo e involutivo, spirituale e materiale, soggiace alle leggi che governano l'universo. Potremo, nei limiti del possibile, aiutare e favorire le condizioni di sviluppo e di crescita, limitare e prevenire gli stati di declino e di abbandono. Potremo cercare di vigilare e di prevedere con attenzione, di regolare e di provvedere con cura. Potremo tentare di esaminare, di rimediare, di migliorare, di perfezionare, e quant'altro. Ma ci saranno sempre stati che non si potranno controllare, eventi che non si potranno impedire, leggi che non si potranno cambiare.

In natura tutto ha una nascita, e prima o dopo, una mor-

te. Questa è una legge incontrovertibile, inconfutabile, indiscutibile. Per quanto a esseri così egocentrici e megalomani, quali siamo noi umani, possa non andare giù: questo fatto di dovere, un giorno o l'altro, sparire dalla faccia della terra. Almeno fisicamente: che poi, dopo la morte, la materia si trasformi ed entri in un'altra dimensione, che lo spirito rimanga attivo e se ne vada in giro in forma di energia, questo è un altro discorso... Ma alla morte, non c'è scampo, né rimedio. Non resta che accettarla, se non anche affrontarla con coraggio e dignità.

Accettare la morte, la caducità delle cose. Accettare la sofferenza, la solitudine dell'uomo. Accettare il male. Tutto il male della vita, del mondo. Non permetterlo. Solo accettarlo, con la forza di sopportarlo. Senza più angoscia né paura. Senza mai rassegnazione, né sconforto. Per trovare quella serenità interiore, quella libertà autentica, quella pace infinita, che nessuna giovinezza, nessuna felicità, nessun amore potrà mai darci.

Eppure, è la giovinezza che non vorremmo mai perdere, e per ritrovarne anche solo la sembianza, saremmo disposti a cambiarci tutto. Persino i connotati. È la felicità che vorremmo far durare per sempre, e per riviverne anche solo un istante, saremmo pronti a venderci tutto. Perfino l'anima. È l'amore che vorremmo possedere comunque, e per rivederne anche solo l'immagine, saremmo capaci di andare dappertutto. Finanche in capo al mondo.

Forse, quella vecchia storia che prima eravamo una sola unità, che poi si è spezzata in due... non è

soltanto una leggenda. Probabilmente, da qualche parte nel mondo, esiste davvero la nostra anima gemella, l'altra metà perduta che disperatamente cerchiamo. E certamente, se potessimo sfiorarla, anche solo intravederla, saremmo in grado di riconoscerla immediatamente, di percepire ogni vibrazione della sua energia, di cogliere ogni sfumatura del suo essere. Quel solo essere che potrebbe comprenderci profondamente e completarci pienamente. Realizzare con noi un'unione eterna, un incastro perfetto, capace di resistere ai colpi della vita, di riparare ai danni del tempo. Un amore unico, di quelli che non si logorano con l'abitudine, che non si consumano con l'esistenza. Ma si ravvivano con l'età e si alimentano con l'energia, come le stelle: quei corpi celesti luminosi che vivono di luce propria e non si esauriscono mai.

A trovarlo, un amore così! E non è affatto detto che servirebbe mettersi a cercarlo dappertutto. Anche perché potrebbe accadere, come immancabilmente accade, ogni volta che si cerca qualcosa, che più lo si cerca e meno lo si trova. Questa poi, è difficile da accettare. Dopo che uno si sobbarca della fatica di cercare, passi che alla fine possa non trovare quello che cerca, ma che possa non trovarlo, proprio perché lo cerca... è un'assurdità! Si potrebbe provare a raggirare questa legge così illogica e paradossale giocando d'astuzia. Cercando di cercare con l'intenzione di non cercare, o viceversa. Ma chissà se funzionerebbe. Certe leggi che richiamano l'energia fisica, spirituale e materiale, non le puoi ingannare più di tanto. Per di più, ottenere qualcosa con l'astuzia, non è propriamente grandioso, e neppure valoroso.

D'altra parte, ammesso che un amore così possa esserci destinato, non servirebbe nemmeno starsene per anni seduti immobili ad aspettare che un bel giorno busi alla porta. Un'eccessiva intraprendenza, seguita da un ardente fervore, così come un estremo fatalismo, unito a un'apatica rassegnazione, potrebbero nuocere, invece di giovare.

Forse, per avvicinarlo, basterebbe essere così umili e modesti da non pretendere di raggiungerlo: non solo l'amore, tutto ciò che desideriamo e speriamo possa procurarci bene, gioia, piacere, quanto meno lo ricerchiamo e lo reclamiamo, tanto più lo raccogliamo e lo riceviamo. Come un frutto dolce, un dono gentile che ha bisogno di essere desiderato con misura e atteso con pazienza per poterlo conseguire. E una volta assaporato e goduto, ha bisogno di essere custodito e protetto con cura per poterlo conservare.

Forse, il destino è solo un nucleo di possibilità da evolvere, uno stato di coincidenze da realizzare, un punto di confluente da raggiungere. Basterebbe semplicemente aspettare il proprio tempo e vivere la propria vita nel modo più giusto e più vero, in sintonia col proprio essere e in armonia col proprio mondo. Senza mai tradire gli altri, e soprattutto, se stessi. E allora non ci sarebbe neanche più bisogno di cercarlo: il destino, perché sarebbe lui a trovarci, con la complicità delle forze misteriose dell'universo e l'influsso dell'energia vitale dello spirito. Sulla scia di quell'affinità inevitabile, di quell'attrazione incontrollabile che porta due esseri a trovarsi, non per caso, nello stesso tempo, nello stesso luogo.

Una volta trovato, però, come ogni sentimento affettivo da condividere per la vita, o parte della vita, anche l'amore avrebbe bisogno poi di essere costruito, sulla base della stima, del rispetto, della fiducia. Avrebbe bisogno di essere vissuto, con lealtà, onestà, fedeltà; di essere coltivato nel tempo e recuperato nelle crisi. Soffiando quanta più aria possibile, per continuare ad alimentare il suo fuoco, perchè possa non spegnersi mai e restare sempre viva la fiamma del sentimento. Ma che sia destinato a morire o sia senza fine, l'amore subisce comunque le sue variazioni e compie in ogni modo la sua evoluzione. L'innamoramento entusiasmante che accompagna la sua giovinezza, con la vecchiaia, si trasforma in un sentimento rasserenante. L'intensità della passione lascia il posto alla profondità dell'affetto. Il desiderio si appaga, si attenua, si placa. Però in fondo, quello che cambia, è solo il modo di volersi bene, la forma del sentimento, che perde forse l'incanto e la magia. Ma non il valore e la poesia. Ogni fase dell'amore, ogni periodo della vita, ha la sua importanza e la sua bellezza. Il tramonto ha colori e profumi diversi dall'alba, ma non per questo è meno bello e sublime.

Da un certo tipo di civiltà, prevalentemente occidentale, tuttavia, l'invecchiamento dei sentimenti e quello delle persone, se pur fisiologico, non è culturalmente accettato, né socialmente valorizzato. È considerato più nei suoi aspetti negativi e decadenti. Vissuto quasi solo come un deterioramento. E non anche, come un arricchimento. Secondo i criteri di valutazione dominanti nella nostra società, evidentemente più estetici che etici, l'acquisto dell'esperienza, della conoscenza e della saggezza non

ripaga la perdita della giovinezza, della ricchezza e della bellezza. D'altronde, in una società progredita, materialmente progredita, che punta tutto sul capitale economico e sul commercio dell'immagine, invece che sul patrimonio culturale e sullo scambio delle idee, la vita etica non può essere del tutto garantita. E quelle categorie sociali più deboli e più povere che non rappresentano un'immagine vincente, non essendo molto quotate, non possono neanche essere granchè tutelate.

È per questo che alla fine tutti rincorrono il sogno di essere, o meglio, apparire, più giovani, più ricchi, più belli, per corrispondere ai canoni richiesti: fare parte dello spettacolo, ricevere una dose di applausi, comprarsi un poco di notorietà. E in questa ricerca spasmodica del successo e della perfezione esteriore, in realtà, si perde talmente il senso dei limiti, che insieme all'armonia e alla proporzione, svanisce anche quel poco o tanto di poesia e di grazia che la natura e la vita offrono.

Certo, anche la sembianza, l'apparenza, la forma, per così dire, ha la sua importanza. E già di per sé, tende ad avere un'influenza notevole e a prevalere sulla sostanza. Se poi, però, si fa addirittura, dell'immagine: lo strumento di potere più utilizzato, dell'artificio: il mezzo di conquista più abusato, dell'effetto esteriore: il fine più ricercato, del risultato quantitativo: lo scopo più perseguito, non è che resta molto spazio per il valore, la qualità, il merito, e quant'altro. E se questo spazio si restringe sempre più, è anche a causa della nostra negligenza. C'è sempre un inizio, quando si prende

una cattiva strada. E un seguito, quando si continua a percorrerla e a seguirne la china, nonostante gli avvisi e i segnali di pericolo.

In genere, prima si comincia, con una certa prudenza, e quanto meno decenza, a utilizzare piccoli accorgimenti e stratagemmi, a usare qualche espediente e sotterfugio, per cercare di realizzare un certo profitto e guadagno, o riuscire a ottenere un po' di successo e consenso. Poi, si passa direttamente a pianificare, a negoziare, a programmare la propria attività lucrativa, a organizzare il proprio lavoro strategico. Muovendosi con disinvoltura sempre maggiore, servendosi magari di qualche mezzo immorale. E infine, senza più tanto pudore, nè onore, si arriva a patteggiare, a manipolare, a costruire opere artefatte, a fabbricare prodotti contraffatti, pur di accaparrarsi una fetta di mercato e di potere. In certi casi, si finisce, del tutto privi di scrupoli, a frodare la legge e imbrogliare la gente. Approfittando di ogni mezzo illecito, per vendere le idee e i frutti propri, o comprare i voti e i favori altrui.

Certe volte, le cose girano nell'ordine giusto, all'inizio. Poi però, cambiano marcia, mutano direzione. E alla fine, si ritrovano a girare nell'ordine sbagliato. Forse, è solo una questione di precedenza da rispettare e limiti da non superare. Ma nel traffico di una realtà in continuo movimento, non è possibile stare sempre vigili e tenere tutto sott'occhio, senza perdere mai l'attenzione e potersi distrarre, ogni tanto. In certe condizioni, quando siamo più deboli e perdiamo la coerenza interiore, quando la pressione esterna è più forte e prevale la logica del sistema, può accadere di

deviare progressivamente dalla retta via. E una volta lasciato il volante, ceduto l'onore, perduta la dignità, non è facile riprendere il controllo, ritrovare il valore, riconquistare l'integrità.

Solitamente però, senza arrivare necessariamente a questi estremi, il tutto avviene in modo così impercettibile e graduale, che neanche ce ne accorgiamo. Noi siamo sempre lì, con le nostre belle opere, con le nostre grandi imprese, a credere di aver ancora espresso dei sentimenti, comunicato dei valori, manifestato delle idee. A pensare di aver seguito solo un bisogno naturale, un impulso creativo, di aver raggiunto magari un'essenza spirituale o un fine morale. Quando in realtà, abbiamo già oltrepassato i limiti. E ci rendiamo conto, troppo tardi, di aver cominciato a usare le nostre opere e le nostre imprese, come mezzi, per fini un po' meno nobili e sublimi; di aver cominciato a mirare a ben altri scopi, molto più esteriori e materiali. Perdendo di vista i fini originari e i valori autentici, a cui invece, avremmo dovuto dare la precedenza.

La buona riuscita, la giusta considerazione e il vero successo, non si ottengono mirando all'utile e al profitto, inseguendo l'ambizione o ricorrendo alla forza. Si ricevono in conseguenza dei propri meriti e delle proprie capacità, per le virtù e le qualità. Si potrà anche ottenere qualcosa, servendosi di mezzi non del tutto giusti e onesti, adoperandosi in modo non proprio onorevole e dignitoso, ma quello che otterremo, non sarà mai un possesso duraturo, qualcosa che ci appartiene veramente. Non darà al nostro essere la percezione, la coscienza del suo valore. Non avrà il sapore di una

conquista, raggiunta con fatica e difficoltà. I fini possono avere la precedenza sui mezzi, ma non la prerogativa di giustificarli sempre e comunque, perché nessun fine, per quanto buono, ammesso che buono lo sia davvero, può legittimare il sacrificio di valori morali e diritti umani.

Tuttavia, la realtà continua ad essere quella che è. E se vuoi ottenere qualcosa in questo mondo, devi farti largo e andare a prendertelo, perché difficilmente troverai qualcuno che te lo offrirà, solo per i tuoi valori e per i tuoi meriti. Potrai trovare qualcuno disposto a vendertelo. Ma dovrai sempre pagare un prezzo e sacrificare qualcosa della tua moralità. E se vorrai resistere. Se avrai la forza di resistere, dovrai essere disposto a rinunciare ai tuoi desideri e ai tuoi sogni. Non sempre però, potrai permettertelo, moralmente, di resistere o di scegliere. E quando sarai lì con l'acqua alla gola e non saprai come andare avanti, quando ti sentirai isolato, avvilito, umiliato e non vedrai altra via d'uscita, vorrai solamente cedere. Cedere e nient'altro.

Purtroppo la realtà, vissuta sulla propria pelle, è sempre più squallida, brutale, crudele di quella evocata dalla propria fantasia. Ma la vita trabocca di poesia, di armonia, è una sorgente infinita di bene, di amore, una fonte inesauribile di spiritualità, di possibilità. La vita è un cammino, lento e faticoso, lungo e doloroso, pieno di insidie e di lusinghe, fatto di rischi e di rinunce. Un viaggio, verso un punto lontano, in cerca di un orizzonte illuminante e rasserenante. Compiuto nella speranza di riuscire un giorno a toccare terra e giungere a riva. Augurandosi di poter essere così sensibili e consapevoli

da orientarsi tra infiniti segni e tracciare una rotta ideale. Così assennati e avveduti da cercare un porto sicuro e scegliere una meta reale. Ma poi, così costanti e perseveranti da tenere e seguire la giusta rotta con ogni tempo e in ogni mare. Senza dimenticarsi mai di correggerla, per riconoscere alla fine in quella terra lontana, appena intravista e sfiorata, la propria terra sognata.

Una dimenticanza, in genere, non è solo una distrazione, non comporta tanto una mancanza di memoria, quanto un'assenza di coscienza e una carenza di volontà. Dimenticare sottintende, in effetti, una disponibilità a trascurare, a tralasciare, a rimuovere quei valori e sentimenti che possono tormentare la coscienza morale e turbare la pace interiore. In fondo è più semplice evitare le emozioni, fuggire le paure, schivare le responsabilità, scansare le difficoltà, invece che affrontarle. Restare a galleggiare in superficie, anziché scendere in profondità. E limitarsi a sopravvivere, che non è vivere. È facile poi scordare le promesse fatte, le sofferenze passate. Trascurare gli impegni volontari, gli affetti familiari. È così naturale adagiarsi sul letto delle comodità, immergersi nel torrente della vita quotidiana, accantonare i problemi, allontanare il prossimo. E perdere, ogni giorno di più, la sensibilità e disponibilità nei confronti degli altri. Pensare che addossarsi una responsabilità morale e sociale nei confronti del prossimo, caricarsi sulla schiena anche i problemi degli altri, renderebbe più leggero il nostro carico. Invece la sera, quando torniamo a casa, e sbattiamo la porta in faccia al mondo, non vediamo l'ora di scaricare tutto

il peso e sgravarci di ogni responsabilità; di sfogare la nostra frustrazione o stordirci con qualche distrazione. Per poi ribellarci al degrado e scuoterci dal torpore quando le cose hanno raggiunto ormai un tale stato di gravità, un tale livello di violenza, un tale grado di corruzione da colpire e toccare nel vivo i sensi affievoliti e la coscienza assopita.

Meglio tardi che mai! Ma se le cose arrivano a tal punto, non accade in un solo giorno. E non è sempre dei diretti interessati la responsabilità. Tutti siamo moralmente e civilmente responsabili, della nostra famiglia innanzitutto, ma anche della nostra comunità, se pure indirettamente. Tutti, contravvenendo alle norme etiche del vivere morale e civile, possiamo renderci in qualche modo complici e partecipi del peggioramento delle condizioni di vita, individuali e sociali.

Complici e partecipi, ogni volta... Ogni volta che rimaniamo in silenzio, che tralasciamo di fare il nostro dovere, di informare, di avvisare, di denunciare. Ogni volta che lasciamo in abbandono, che evitiamo di dare il nostro aiuto, di difendere, di assistere, di soccorrere. Ogni volta che preferiamo non parlare, non vedere, non sentire, girare la testa dall'altra parte e continuare la vita noncurante di sempre.

Un po' per incoscienza, un po' per indolenza, siamo portati a dimenticare. Tentati di avvolgerci nel manto dell'indifferenza e del disinteresse, al riparo del conformismo o del perbenismo. E le notizie che per lo più riceviamo e i messaggi che prevalentemente recepiamo, grazie ai mezzi di comunicazione, non ci

aiutano certo a ravvivare lo spirito e a risvegliare la coscienza. Al contrario, in certi ambienti, pare abbiano più interesse a inaridirci, sia la mente che il cuore. Come se fosse sufficiente intrattenere e divertire il pubblico, somministrandogli ogni tanto qualche piccola dose d'informazione. Assecondare i suoi gusti e compiacere i suoi desideri, tanto per alzare l'indice di gradimento e allargare il consenso. Come se non fosse conveniente accattivarsi il favore del popolo con proposte lusinghiere e programmi allettanti. Solo per assumerne il governo e prenderne il controllo. Invece di interpretarne e rappresentarne i veri interessi e sentimenti. Invece di sollecitarlo e aiutarlo a progredire e avanzare, culturalmente, oltre che economicamente.

Meno male c'è sempre chi si occupa di elevare la cultura, di valorizzare l'arte, di nobilitare la politica. Chi si dedica a promuovere la responsabilità sociale, a sensibilizzare la coscienza civile, a informare la condotta morale. Chi si cura di tutelare l'indipendenza di giudizio, di favorire l'autonomia di pensiero, di stimolare il senso critico delle persone. Chi si batte in difesa della libertà e della democrazia, sostanzialmente, e non solo formalmente. Per essere davvero liberali, democratici, e proclamarsi tali, forse non basta impegnarsi a garantire la libertà individuale e la sicurezza personale. Limitarsi a tollerare, o ancora meno, a sopportare, la diversità degli altri. Occorre impegnarsi a valorizzarla: quella diversità; a far sì che tutti possano pensare, agire e vivere con consapevolezza e libertà di spirito.

Un impegno, che comporta comunque dei rischi. Con la propria influenza e il proprio potere si possono causare,

anche involontariamente, tanti di quei danni, morali, se non fisici, che verrebbe quasi da lasciarlo perdere il progresso, il lievito culturale. Nonostante ci sia sempre chi si ostina a credere di poter cambiare la testa della gente, ed è convinto che riempirla di sapere e imbottirla di nozioni, possa bastare. Quando tutt'al più, si può solo cercare di stimolarla e aiutarla a immaginare più liberamente e ragionare più saggiamente.

Non è facile però resistere alla vocazione, rinunciare alla missione di acculturare, di indottrinare, se stessi e gli altri. Anche se non è certo il grado di cultura o la quantità di conoscenza di cui disponiamo, che può fare la differenza e renderci uomini migliori. Umanamente migliori. Una cosa: è apprendere per acquisire una vasta conoscenza, per sapere tante cose, per diventare più sapienti e più colti. Un'altra: imparare per possedere una profonda conoscenza, per capire meglio le cose, per diventare più morali e più saggi. Morali e saggi come colui che pensa di non esserlo mai abbastanza e continua a dubitarlo sempre, coltivando e manifestando ogni giorno la sua umiltà e modestia. Diversamente da chi, credendosi detentore di verità e portatore di certezze, si pavoneggia della propria cultura e si serve dell'abilità dialettica per prevalere sugli altri e imporre la sua apparente superiorità.

La cultura è un complesso di cognizioni, di tradizioni, un patrimonio di beni, che appartiene alla comunità, prima che agli individui; all'umanità, prima che agli uomini. È la manifestazione dello spirito dei popoli, oltre che degli esseri; la rappresentazione della storia del mondo, oltre che delle genti. Nessun uomo può

avere il diritto morale di disporre della sua conoscenza e della sua ricchezza, come di una proprietà personale a detrimento del prossimo. Nessun popolo può prendersi la libertà di abusare della propria cultura e della propria influenza, per dominare e soggiogare altri popoli. Addirittura cambiarne l'identità, snaturarne lo spirito. Persino controllarne i pensieri e modificarne i comportamenti. Come se gli esseri umani fossero oggetti manipolabili in vista dei propri fini, strumenti utilizzabili secondo i propri desideri, risorse sfruttabili per i propri interessi. Come se cercare di imporre la propria volontà e la propria autorità, tentare di inculcare il proprio credo o la propria ideologia, magari anche in modo prepotente e con l'uso della forza, a volte manifesto, altre volte occulto, potesse essere, in certe condizioni, giustificabile. Quando, oltretutto, non è neanche efficace come metodo. Con la pressione e l'imposizione si ottiene, solitamente, l'effetto contrario, e l'uso della forza e del potere, difficilmente, raggiunge esiti duraturi. Serve solo a nascondere la fragilità, la debolezza umana, ma non a rinsaldarla; ad allontanare la paura, l'angoscia esistenziale, ma non a eliminarla.

La vera forza, capace di muovere la terra, smuovere le montagne e commuovere i cuori, è la forza dello spirito. Non c'è altra forza che possa cambiare il mondo, se non quella del pensiero, delle idee e delle parole. Se non quella morale, civile e gentile, che si manifesta nella comprensione, nell'amore e nella carità. Il segreto, per avere influsso e ottenere seguito, al fine di realizzare qualcosa di buono nel mondo e fare del bene al prossimo, non sta nel riuscire a imporsi, ma nel

sapere cedere. Cedere, per ricevere gli altri, ascoltarli, conoscerli e accogliere la loro diversità. Cedere, per accettare se stessi, avvicinarsi, aprirsi e offrire la propria identità. Nel tentativo di resistere alla forza dei pregiudizi, di opporsi alla chiusura delle appartenenze. Per ritrovare quel senso di moralità e socialità proprio di ogni essere umano. Nella consapevolezza di dover salvare e valorizzare l'identità, la diversità di ognuno e di poter arricchire e migliorare se stessi, attraverso lo scambio, il confronto con gli altri. Nella speranza di riuscire sempre a dialogare liberamente e convivere pacificamente con tutti.

La possibilità di una vita migliore passa attraverso il rapporto con gli altri. E se vivere è un'arte che s'impara, si può imparare anche a convivere. Non deve essere poi così difficile per animali che si portano dentro una naturale inclinazione alla vita associata. Seppure, tale vita associata, non sia mai stata propriamente pacifica e armonica. Ma forse, per la pace e l'armonia, ci vuole tempo e impegno. E considerato che milioni di anni all'umanità non sono bastati, evidentemente... tanto tempo e molto impegno!

Certo è che considerando l'evoluzione umana nel lungo periodo e in una prospettiva storica, la tendenza emergente, parrebbe essere piuttosto socializzante. Considerando poi gli ultimi tempi, più che una tendenza socializzante, sembrerebbe essere emerso un vero e proprio movimento globalizzante. Un movimento che ha creato unioni sempre più allargate, aggregazioni sempre più corpose e che, in ambito economico, ha dato al sistema capitalistico, ormai dominante, una

dimensione addirittura mondiale. Gli esperti in materia sostengono che da tutta questa estensione ed espansione, in futuro, se ne potranno trarre sempre più benefici. Senza dubbio l'ampliamento dei rapporti e l'incremento dello sviluppo, potrebbero, nella migliore delle ipotesi, favorire il progresso, aiutare la cooperazione, e chissà che altro. Se non fosse... che questo movimento globalizzante, forse per la pressione del mercato e la forza degli interessi economici, sembrerebbe avere subito, proprio negli ultimi tempi, delle brusche accelerate, essere avanzato bruciando un po' troppo le tappe. Prima che fossero maturi i tempi. Prima che ci fossero le condizioni etiche e politiche, per poterlo più regolare e meglio governare.

Così che, verosimilmente, questo magma unificante e aggregante continuerà ad avanzare e a emergere in superficie. Mentre in profondità, continuerà ad alimentarsi il focolaio delle forze contrastanti e disgreganti. E in futuro, si farà sempre più pressante la necessità di lavorare, sia culturalmente che politicamente, per compensare le carenze, armonizzare gli squilibri, risolvere i conflitti, regolare gli antagonismi. In sostanza: per salvaguardare i diritti umani, difendere gli interessi sociali, rafforzare i legami comunitari e ricostituire i vincoli morali. Se non altro, per cercare di smussare l'eccedente individualismo e smorzare l'imperante liberismo di questa progredita e avanzata società globale.

Non sarebbe un'utopia immaginare un mondo in cui vivere in pace e in armonia. Se solo i grandi e i potenti della terra non si dimenticassero degli ideali,

dei principi e dei valori; credessero alla possibilità di costruire relazioni politiche, sociali, consolidate da vincoli morali e convalidate da norme etiche. Se solo i poveri e gli ultimi della terra ci richiamassero con la loro esistenza, con il loro esempio, a ideali di giustizia, di solidarietà, a sentimenti di benevolenza, di fratellanza. Se solo provassimo, davvero, tutti quanti, a pensare, agire e vivere con più tensione morale e spirito umanitario.

È vero che il comportamento antagonista e la diversità individuale rientrano nell'ordine della natura. La competizione e la concorrenza permettono il funzionamento del mercato, assicurano la sopravvivenza delle specie. Le divisioni e le differenze preservano l'ordinamento dei sistemi, garantiscono lo sviluppo degli organismi. E un mondo senza diversità di forme, di colori, privo di contrasti, di dissensi, frequentato da esseri perfettamente omologati e conformati, sarebbe alquanto povero e misero. Sarebbe innaturale e inumano. Ma un mondo, senza armonia di suoni, di voci, privo di ordine, di protezione, popolato da esseri perennemente in lotta e in conflitto, sarebbe piuttosto triste e desolante. Sarebbe invivibile e disumano.

Eppure, non abbiamo saputo fare di meglio che imparare a ragionare in modo egoistico e ristretto, allenandoci sempre più alla competizione e all'individualismo. Lo eravamo già per natura, inclini all'egoismo, non c'era bisogno di fare tanto esercizio, in tal senso. Piuttosto, c'era bisogno di aprire la mente, di allargare il cuore, di dedicarsi alla conoscenza, alla comprensione, di allenarsi alla solidarietà, alla comunione, per imparare

a vivere insieme e andarsi incontro; perchè andarsi incontro, necessita di rinunce, comporta dei rischi. Non tutti sono capaci di aprirsi, di fidarsi. Non tutti sono disposti a mettersi in gioco, a sacrificarsi, se non, a partire da un sicuro vantaggio e in vista di un immediato guadagno. È raro trovare qualcuno che sia capace di dare, senza sperare di ricevere, che sia disposto a offrire se stesso, a donare la vita, con generosità, con coraggio, con umiltà. Così... senza chiedere in cambio niente. Solo per amore degli altri, per senso del dovere. Giusto gli eroi e i santi, creature morali, esseri spirituali, che pur vivendo su questa terra, appartengono da sempre a un altro mondo.

Ma noi che siamo miseri uomini, creature terrestri, esseri mondani. Noi, con le nostre gloriose imprese e mirabili invenzioni, siamo per lo più affaccendati in piccoli pensieri e affannati da immagini limitate. Poi, però, può bastarci un istante di cedimento, per ritrovare la nostra natura nobile e morale. Il tempo di lasciare che le emozioni affluiscano nella nostra anima, che la commozione s'impadronisca del nostro cuore. Ed eccoci presi dall'altruismo, dalla passione, dall'amore per il prossimo, dal coraggio di lottare, di rischiare, di rinunciare per gli altri. Eccoci spinti dal desiderio, dal bisogno di essere giusti e onesti nella vita, di essere utili e solidali nel mondo. Magari, non sarà solo per spirito di solidarietà e giustizia, non sarà per puro altruismo e coraggio. Magari, ci sarà di mezzo il desiderio di mostrarsi onesti, il bisogno di sentirsi utili; la volontà di essere rispettati e stimati per l'impegno; la certezza di essere confortati e sostenuti dalla fede; la speranza

di essere amati e ricordati nell'avvenire; il sogno di ricevere un giorno una ricompensa o una risposta. Ma non è che sia poi così deludente e mortificante.

C'è sempre una causa originaria e sottostante ad ogni fenomeno e mutamento. Anzi, una vera e propria combinazione di cause. Così come è sempre necessaria la presenza di una forza per muovere un corpo. E pure quei meravigliosi marchingegni che sono gli uomini, dotati di una testa, oltre che di un corpo, hanno bisogno di ricevere stimoli forti, di trovare motivi validi per mettersi in moto e dare vita a un cambiamento. Anche se poi, come al solito, noi umani ce ne approfittiamo e stiamo un po' troppo ad aspettare di ricevere impulsi e spinte dall'esterno. Sentiamo continuamente il bisogno di trovare incentivi sempre nuovi e diversi che non bastano mai. E più li troviamo, meno ci bastano, e meno ci bastano, più li cerchiamo. In un vortice senza fine. Però continuiamo a cercare fuori di noi, e a dipendere dagli altri e dal mondo esteriore. Invece di imparare a cercare dentro di noi, e a proteggere gli altri e il mondo interiore. Invece di provare a dare, per il desiderio di dare, e non, per il bisogno di ricevere. Forse, in futuro, arriveremo a comprendere che quello che riceviamo, passa dentro di noi, e scivola via. Mentre quello che diamo, passa negli altri, e resta dentro di noi, per sempre. Forse, allora, riusciremo a raggiungere la vera essenza delle cose e a conquistare l'autentica libertà dell'essere, o a trovare, se non altro, un po' di pace e di serenità.

Chi punta troppo in alto e non si accorge di altro, chi desidera sempre di più e non si accontenta mai, rischia

di perdere, oltre alla pace e alla libertà, l'umiltà, la semplicità e la capacità di apprezzare le piccole cose, i veri valori della vita. Ma chi è troppo morale, troppo sentimentale, chi crede ancora nei valori, nei sogni, e non la finisce mai di lottare e di aspettare, rischia di rimanere, ogni volta, inevitabilmente deluso. Se non irrimediabilmente distrutto, dopo giorni, mesi, anni di lotte stremanti e attese estenuanti. Per poi magari passarci una vita a credere nei valori, nei sogni. E ritrovarsi infine a pensare, di aver lottato tanto, di aver aspettato tanto, di aver sperato tanto, senza averla vissuta, quella vita.

Non sempre le cose vanno come desideriamo. La vita ha i suoi percorsi. Ma non c'è cosa più bella, più giusta, più vera, di viverla, perseverando nel bene. E non c'è bene più grande, di avere vicino e amare un essere, che ci ama così tanto, da aiutarci, non a realizzare i nostri sogni: a compiere quei percorsi... Perché quello che conta, non è realizzare un sogno, ma compiere la vita: realizzare il proprio compito nel mondo. Perché quello che basta, non è aspettare per un tempo lungo, ma cercare nel modo giusto. Cogliere i segni non casuali che il cielo ci manda. Accogliere i valori morali che lo spirito ci offre. C'è sempre tempo per i sogni, per i desideri. Ma sono i valori, quelli veri, a salvare alla fine e a premiare alla lunga: la carità di chi è spinto a sacrificare tutto e a perdonare ogni sbaglio per cercare con dedizione il bene dell'altro e manifestare con passione il proprio amore; l'umiltà di chi è pronto a sopportare tutto e a rifiutare ogni onore per rimanere con riguardo nell'ombra e custodire con modestia il proprio valore; l'onestà di chi

è disposto a rinunciare a tutto e a pagare ogni prezzo per seguire con coscienza il senso morale e difendere con coerenza il proprio ideale.

Non è la vita e non sono gli altri, a deluderci. Siamo noi a deludere le aspettative e le aspirazioni migliori, a tradire i sogni e gli ideali di un tempo, a sacrificare e perdere i valori veri, per seguire e soddisfare le nostre ambizioni. A che serve poi trovare scusanti per i propri sbagli, cercare di nascondere le sconfitte, coprire le mancanze, mascherare le debolezze. Reagire con la rabbia, indurirsi, macerarsi nel rancore. Subire il dolore, abbattersi, tormentarsi nel rimpianto. Prendersela con la vita, con gli altri, con se stessi. Chiudersi nella propria diffidenza, per vivere nel sospetto, sempre pronti a combattere, a giudicare e a credere di doversi difendere da tutti. O ritirarsi nel proprio vittimismo, per vivere nella rassegnazione, subito pronti a rinunciare, a lamentare e a credere di potersi isolare da tutto.

Non è vivendo nel risentimento o nella rassegnazione. Non è accusando gli altri, e neanche incolpando se stessi, che si può trovare una via di salvezza. La sola via, è offerta nel tentativo di ritrovare, ogni volta, con la fiducia e la serenità, la strada che porta al bene. Quel solo bene custodito nel proposito di cambiare. Per scoprire di poter essere così umili e nobili da perdonare gli altri e rispettare se stessi. Così coraggiosi e valorosi da conservare la fede e difendere l'onore. Così altruisti e generosi da consacrare la vita e diffondere l'amore. Così modesti e gentili da coltivare la pace e portare la semplicità. Così onesti e leali da praticare la legge e salvare l'integrità. Così umani da sbagliare, ma così

morali da migliorare, e ricominciare, che non è mai tardi, per ricominciare.

E se diranno che siete solo dei pazzi idealisti e crederete di non arrivare mai, non perdetevi la speranza. Continuare a credere in se stessi, a vivere nei valori, può portare molto lontano... nell'universo infinito. Al di là dello spazio e del tempo. Oltre l'immensità dell'oceano e l'eternità delle montagne. Verso un orizzonte di luce. In un mondo di pace. Su una terra morale.